

## L'INTERVISTA

A colloquio con lo scrittore umbro che ha appena pubblicato "Il maniaco e altri racconti" prossimamente in libreria



# Sergio Sozi

## "I miei gialli a tinte folli"

A fianco del titolo  
la copertina del libro  
e qua a lato  
l'autore Sergio Sozi

ILARIA BELLATALLA

Perugia

Senza dubbio la definizione di "giallo" è riduttiva anche solo per abbozzare una presentazione delle storie comprese nella raccolta "Il maniaco e altri racconti" di Sergio Sozi, (Valter Casini Editore, Roma), in tutte le librerie dal prossimo sabato. Come ogni giallo che si rispetti, in ciascun racconto è presentato un "caso" da risolvere per il detective di turno che, nel caso del "Maniaco", assume le sembianze del Capitano Euterpe Santonastasio, uomo simpatico e arguto dell'estremo Sud, trapiantato per ragioni lavorative nella fredda e ventosa città di Trieste. L'originalità dei racconti sta tuttavia nei casi da risolvere, non scanditi mai da una violenza brutale, a meno che non sia psicologica. Dell'autore del libro, Sergio Sozi, è doveroso ricordare le origini familiari, radicate nella splendida Umbria, per esattezza a Spello. Pur essendo nato a Roma nel 1965, infatti, l'autore ha vissuto per molti anni proprio nel capoluogo umbro, per spostarsi poi a Trieste e in seguito a Lubiana, dove attualmente risiede. Giornalista e scrittore, Sozi vanta numerose collaborazioni con Avvenimenti, L'Unità, Il Giornale dell'Umbria, Trieste Arte e Cultura, vari siti web letterari. Tra le sue interviste, ricordiamo quelle a Sebastiano Vassali, Diego Marani e Claudio Magris. In

*I racconti che danno vita al libro sono tutti legati da un unico filo conduttore*

Italia e in Slovenia ha avuto importanti segnalazioni e vinto numerosi premi letterari. I racconti che danno vita al libro hanno tutti la caratteristica comune di essere dei gialli. Come è nata l'idea del giallo per una serie tutto sommato ampia di narrazioni, relativamente brevi, come i suoi racconti?

Sarò un tantino sincero: non saprei. L'idea è uscita semplicemente dalla mia testa una sera del 2002 ed l'ho sviluppata, curata, seguita... Come il cactus che i miei genitori trovarono un giorno nel loro giardino di Spello: "beh, visto che ormai sta qui, coltivialo".

Dal punto di vista strettamente tematico, i racconti del "Maniaco" sono gialli "sui generis". Come mai ha deciso di fare questa scelta?

Sono piuttosto radicale, quando opero delle pianificazioni artistiche di fondo. Ho creduto bene di agire di conseguenza, andando controcorrente e pertanto imbastendo delle storie accattivanti ma prive di sangue. Un finto poliziesco che ha tutti gli elementi del genere per farsi acquistare ma subdolamente, sotto sotto, parla d'altro. Il mistero fra le righe resta.

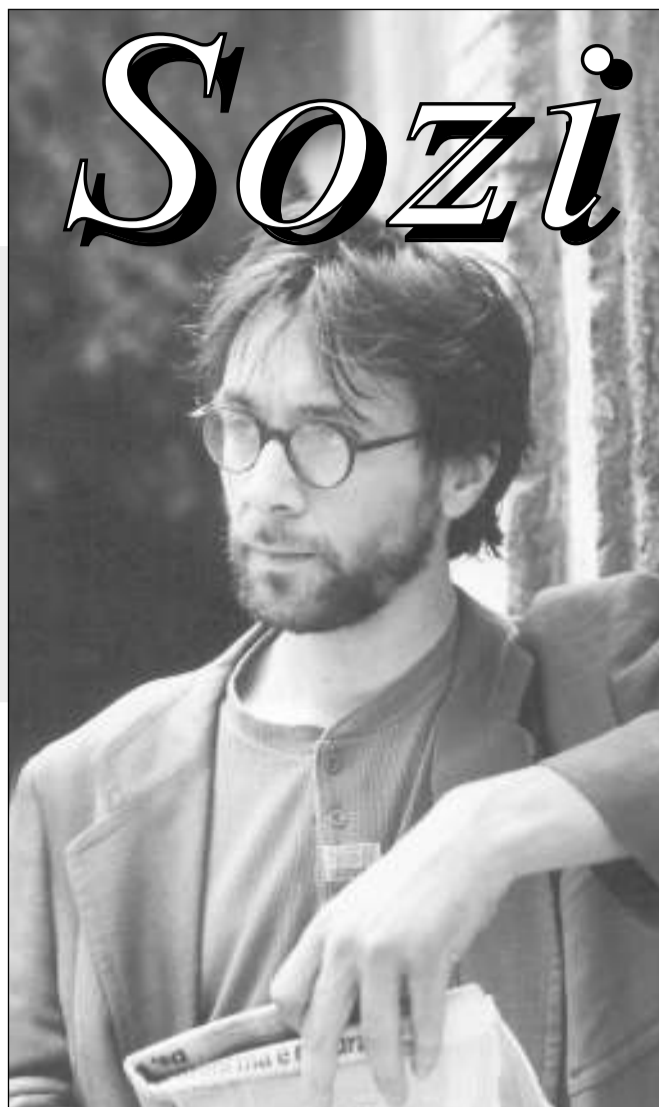
Un'altra particolarità che accomuna i racconti è il protagoni-

sta, il capitano Euterpe Santonastasio. Sarebbe azzardato o addirittura inopportuno, a prescindere dalle grandi differenze tematiche e stilistiche, tracciare un paragone tra il Capitano Santonastasio e il celebre Commissario Montalbano di Andrea Camilleri?

I due hanno a che spartire la sicilianità, l'essere scapoli, il carattere istintivo e un po' strampalato, un qualche interesse per le letture impegnative. Le differenze sono invece tante. Questo mio carabiniere sembra il dipinto di un sogno ad occhi aperti, una finestra su Orazio o Omero, un fantasma pedantesco, ma in verità consiste nella mia opinione su quel che noi italiani siamo "dentro" tuttora.

L'elemento surreale, assurdo, grottesco ha una presenza rilevante nei racconti e senza dubbio possiede una sua funzionalità. Può spiegare il motivo di fondo dietro questa scelta?

Fellinicamente, qui si esagera, per scuotere il lettore e dargli delle immagini forti, dense, a volte significativamente ambigue, dunque passibili di letture pluripiane. Il fine di questa voluta, strumentale, forzata in senso circolare risiede nel "Rappresentare la realtà come se fosse sogno ed il sogno come se fosse realtà" (pa-



role di Massimo Bontempelli). Rappresentare la realtà "a tinte folli", per me significa prospettare la mia speranza nella realtà ultramondana e nel suo possibile ottenimento finale grazie ad una qualsiasi fede religiosa tesa all'amore: l'ordine celeste dopo il nostro variopinto caos. Oltre a ciò, bisogna dire che le pennellate surreali, grottesche, assurde, donano ad ogni situazione un "che" di irresistibilmente umoristico che porta me stesso in primis a ridere, come uno scemo, davanti alla carta bianca. Che ci vuol fare... mi hanno fatto così! Una delle caratteristiche che maggiormente saltano all'occhio nel leggere i racconti è il suo peculiare stile linguistico. Senza giri di parole, possiamo ben affermare che la sua scrittura non è destinata ad un pubblico di lettori aventi un misero bagaglio culturale. Ciò detto, a che tipo di pubblico vuole far riferimento?

Qui non sarò per nulla umile, né discorsivo. Come ogni scrittore

che si rispetti, io scrivo e basta. Già questo atto ha in sé, ammeso che ce l'abbia, una sua destinazione d'uso... Che io non conosco e che non mi chiedo. Scrivo per chi non sia analfabeta.

Ricordiamo che, pur essendo nato a Roma, ha trascorso tuttavia gran parte dell'adolescenza e della giovinezza in Umbria, in particolare a Perugia, dove ha vissuto per molti anni. In seguito si è trasferito in Slovenia, e ha insegnato a Trieste. Nel "Maniaco e altri racconti" sono presenti molti elementi che fanno riferimento ai luoghi della sua esperienza di vita: possiamo dunque dire che per certi versi c'è anche una componente autobiografica? Tocchiamo un ferro incandescente, vero? Spero che non ti paia evasiva, retorica, presuntuosa o pomposa, questa mia affermazione: come qualcuno di antico (Lucrezio, se non erro) diceva "Homo sum, nihil umano a me alienum puto" ("Essendo io un uomo, niente

che sia umano mi risulta estraneo"), io devo dire di essere solamente italiano, non romano, perugino, spellano o triestino, tantomeno sloveno. Italianus sum, ergo... niente che appaia in Italia mi è estraneo. Ho ambientato un'altra serie - ancora inedita - di racconti in ognuna delle nostre venti Regioni politico-geografiche. Venti racconti per un'Italia sola, ma grande e unita.

Nei racconti fa uso di forme dialettali - o locali - che si mescolano a latinismi e a neologismi e che danno molta vivacità alla narrazione. Raccomanderebbe ai "letterati di domani" - ma anche a quelli di oggi - di usare il dialetto in letteratura come forma di arricchimento linguistico-espressivo del testo e di non bandirlo "in toto" come spesso alcuni hanno fatto e continuano a fare?

Sicuramente sì! Soprattutto utilizzando i termini disusati che sono compresi nei repertori linguistici più completi - visto che la nostra magnifica lingua è cresciuta dall'800 d.C. agli anni '50 del secolo XX grazie agli apporti regionali e che oggi deve continuare a svilupparsi autonomamente e rigogliosamente, contrastando lo strapotere dell'inglese americano e di ogni, meno "ammirato", idioma straniero. Anche i dizionari dei dialetti ben vengano, sempre "cum mensura". Sono felice di iniziare a sentire gli italiani parlare bene in lingua, ma serve una maggior espansione dei sinonimi, serve più fantasia nell'esprimersi tramite le mille (accademicamente accettate) forme sintattiche, anche poetiche, che l'italiano concede. Oggi servono, in Letteratura, una maggiore personalità, un eros e una vitalità più presenti e un coraggio assertivo che ci porti fuori dalle grinfie di certi editori dalle idee piatte e ammorbanti. Comunque il discorso sulla lingua sarebbe lunghissimo: altro che un colloquio - seppur bello come questo.

GRANDE SUCCESSO AL TURENO DI PERUGIA

## Cammarriere alla ricerca della sua pace interiore

DANILO NARDONI

PERUGIA - Due volte sul palco di Umbria Jazz, prima da "sconosciuto" in un piccolo Oratorio, Santa Cecilia, comunque pieno e l'altra, a distanza di poco tempo, sul palco principale del festival perugino, l'Arena Santa Giuliana, quella riservata ai grandi artisti. In mezzo, nel 2003, ci sta la sua partecipazione a Sanremo quella che gli ha permesso di farsi conoscere al grande pubblico. Lunedì sera, invece, lo spazio che ha accolto il ritorno a Perugia di Sergio Cammarriere, per un altro appuntamento della Stagione della Canzone d'Autore, è stato il teatro Turreno.

La gente ora, dopo dischi importanti come "Dalla pace del mare lontano", "Sul sentiero" e l'ultimo

*Il cantautore calabrese ama improvvisare e stupire il pubblico*

"Il pane, il vino e la visione", lo conosce bene e lo ha dimostrato pure in questa occasione accogliendo con attenzione, quella che si riserva ai musicisti importanti, questo timido cantautore raffinato e pianista coinvolgente, uscito forse alla ribalta tardi quando i più attenti critici forse non ci speravano più. Ma ora eccolo a dispensare musica e poesia, lontano dalla febbre di divismo e più vicino ad atteggiamenti di artista pensoso e solitario. A sostegno di questa sua sensibilità arrivano sul finale, tra i bis, le apprezzate "Vita d'artista" e "Cantautore piccolino". Si sente benissimo nei suoi pezzi come Cammarriere tragga la sua

ispirazione sia dalla musica classica, sia dalla tradizione propriamente cantautorale italiana, sia da alcune raffinate sonorità sudamericane. Ma notevole è l'influenza esercitata dal jazz, sua grande passione.

Cammarriere si sente jazz proprio nel modo in cui vive la musica, improvvisando. E dal vivo si percepisce, con le canzoni che partono da una traccia e poi magicamente si trasformano, cambiano strada fa-



Il concerto del cantautore calabrese al teatro Turreno di Perugia

cendo. Il merito è anche della straordinaria band che lo ha accompagnato, con la sempre pungente, e dolce allo stesso tempo, tromba di Fabrizio Bosso che lo segue in questo tour e con la quale divide

la scena in più momenti. Sia per i brani più datati che per quelli contenuti nel disco "Il pane, il vino e la visione", che lo confermano autore melodico e sognatore.

Quando la band lo lascia solo sul palco con il suo pianoforte l'atmosfera si fa struggente perché partono le note della bellissima "Padre della notte", la canzone che chiude il suo ultimo album. Una preghiera toccante di un figlio del mondo, un momento di speranza, raccoglimento e limpidezza. Ma cosa chiede Cammarriere? Un po' di calma dentro di sé ("togli dal cuore la rabbia e il tormento, fa che questa canzone diventi una preghiera"), perché solo attraverso la pace interiore si può arrivare alla pace di tutti e con tutti. Il pubblico del Turreno percepisce questo stato d'animo e applaude convinto. Il cantautore cerca con la musica di regalare un momento di calma, cantando l'amore quasi per esigenza naturale.

Così può sbocciare almeno per una sera quel legame profondo, da ricercare ed esprimere continuamente, tra amore e musica. Ma un amore sembra, almeno sul palco, averlo trovato. A volte basta infatti solo un pianoforte, che per Cammarriere è come una compagna fedele.